

Giornale d'Italia

6.3.28

Il concerto Georgesco all'Augusteo

Il maestro romeno Giorgio Georgesco viene a noi in un momento di riannodato e rafforzato vincolo, sia politico che intellettuale, tra il suo e il nostro popolo. La corrente di simpatia, sollevata al massimo grado dalla solenne rappresentazione del Giulio Cesare di Corradini a Bucarest, è destinata a non interrompersi. Ne è prova l'accoglienza cordialissima e festosa resa, ieri, dal pubblico dell'Augusteo al Georgesco. Il quale, già noto come valente violoncellista, ha potuto e saputo farsi ammirare sul podio direttoriale dell'Augusteo, dove passano, in competizione nobilissima, i più grandi interpreti del mondo. E' vero che mancano Toscanini e Mengelberg, ma ci furono negli anni scorsi e noi ce ne ricordiamo perfettamente!

Il Georgesco si è presentato e subito imposto all'attenzione e poi, via via, all'ammirazione generale, con la seconda sinfonia di Brahms, che meritatamente è ritenuta la migliore, per potenza strumentale e per essenza interiore, delle quattro. Una bacchetta sicura di sé ha modo di provarsi degnamente con questa sinfonia, che richiede esperienza meccanica e profonda intuizione per farla risaltare e rivivere nella sua più esatta fisionomia. Brahms è un autore arduo a chiarirsi e a comunicarsi. La sua opera, specie le sue sinfonie, accanto alla evidentissima derivazione beethoveniana porta il contributo personale di una più moderna visione del mondo sinfonico e spirituale. Un interprete consapevole dovrà appunto mettere in rilievo, con molta leggerezza di tocco, questa superba personalità. Soprattutto quando Brahms è eseguito dinanzi al pubblico latino, che, per natura e per istinto, non è il più indicato (i fatti lo dimostrano) a comprenderlo e a gustarlo.

Il Georgesco si è rivelato un profondo conoscitore, in questo senso, della estetica brahmsiana, ed i quattro tempi, nei loro vari atteggiamenti, sono stati riprodotti con equilibrio tecnico e con simpatico impeto romantico.

Nella seconda parte del programma ci sono state due novità per noi. La prima, il poema sinfonico Marsia, di Alfonso Castaldi, conta sulle spalle ben ventidue anni; ma, in verità, pur risentendo della influenza inevitabile dell'epoca in cui dominava l'impressionismo debussiano, mantiene vividi e fecondi i germi d'una balda vitalità. Il Castaldi, napoletano di nascita e di studi, è un benemerito dell'arte. Da oltre trent'anni risiede a Bucarest, e, nella qualità d'insegnante di composizione a quel Conservatorio, ha educato alla musica occidentale e alla tecnica moderna tutta l'odierna scuola musicale romena.

Il suo poema sinfonico, attraverso la caducità del formalismo, è un documento di fortissima preparazione, che ancor oggi si ammira per la organica e salda struttura, per le immagini gentili e fantasiose, per la chiarezza e fluidità d'un linguaggio elegante ed elegante.

Composto in un tempo di servile sudditanza, in cui col frammentarismo, col monosillabo e con la balbuzie i giovani credevano di misurarsi col veramente grande ed originale innovatore francese, il Castaldi può vantarsi di una indipendenza, che oggi, meglio forse che nel passato, emerge dal suo poema.

Il canovaccio mitologico scelto, a parte alcune preziosità ed antifiziosità, è di quelli che sgorgano dal seno della musica, che vibrano di necessaria musicalità, che dettano pagine di alta suggestione, che ispirano liricamente. Troppo accentuata ed appariscente la lotta tra gli strumenti a flauto e quelli a corda, tra il diatonismo risanatore e il cromatismo sensuale, tra Apollo e Afrodite; ma, in compenso, molto contrasto, molte idee, molta poesia.

Ha nociuto all'economia del lavoro la soverchia lunghezza. Nel complesso però è piaciuto ed è stato calorosamente applaudito. Del che ci dichiariamo lietissimi, trattandosi di un musicista italiano, che ci onora all'estero.

Le caratteristiche e brillanti impressioni di Music-Hall di Gabriele Pierné, il vecchio e vegeto direttore dell'orchestra Colonne, hanno suscitato dei dissensi, non del tutto ingiustificati se si pensi a quali bassi strati scende ad ispirarsi la più fine ed ideale delle arti: ma la ingegnosità, le originalità, l'arguzia, la comicità son trattate con tale abilità armonistica e timbrica da sorprendere. Sulla banalità del concetto domina una vena elegantissima e leggera.

L'interessante e piacevole programma — saggio dell'ottimismo artistico del Georgesco — si è concluso con quel famoso scherzo (qui si c'è dell'umorismo schietto... e filosofico), che è l'Apprenti sorcier del Dukas. Rinnovati e cordialissimi applausi.

Il Georgesco dirigerà un secondo concerto mercoledì; mentre stasera ottava seduta popolare di musica da camera, che noi sempre e vivamente raccomandiamo.

r. d. r.